Anno quinto — Domenica 28 Marzo 1875 — Numero 12

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato it. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

A quelli che ricevono regolarmente la Provincia del Friuli, *faccio preghiera perchè vogliano soddisfare all'importo d'associazione per l'ormai scaduto trimestre del 1875. Prego eziandio quelli che devono arretrati, a regolare i loro conti. Trattandosi di tenui importi, confido nella loro cortesia.*

ENRICO MORANDINI
Amministratore.

LA VERA FISIONOMIA DELLA CAMERA

Meditazione durante le vacanze.

Nè preghiere, nè inviti, nè minaccie valgono a rendere la Camera più popolata. Quella che una volta si adoperava come una comminatoria nelle occasioni solenni, è divenuta consuetudine; i giornali pubblicano il nome degli assenti, o riproducono interi i risultati dell'appello nominale, e cionnullameno le *mancanze* continuano in una proporzione costante. La Camera già si sente spossata, già si mostra affetta da quella debolezza senile che contribuì ad affrettare la morte violenta della precedente legislatura.

Il fatto è tanto più strano dopo una lotta elettorale che avrebbe dovuto portare anche in Parlamento gli effetti della vivacità, della passione, dell'accanimento con cui i diversi partiti si schierarono in battaglia intorno all'urna. Se una parte soltanto dell'interessamento che animava la *frazione elettorale accorsa* alle votazioni si fosse trasfusa nei candidati vittoriosi, la Camera dovrebbe trovarsi quasi sempre al completo o poco meno; ma quell'interesse, non che trasfondersi nei deputati eletti, non si comunicò nemmeno al restante del paese, rimasto inerte spettatore di un fatto, al quale le leggi impediscono di prender parte alcuna.

In generale, i varii ordigni del meccanismo costituzionale hanno fatto il loro dovere. La stampa quasi tutta entrò in campagna, gli uomini più autorevoli d'ogni partito lavorarono assiduamente; ma questa azione, che avrebbe potuto riuscire efficace, venne guastata dalla soverchia ingerenza del governo, il quale non si limitò ad aspettare gli eventi d'un giudizio, cui doveva restare estraneo perchè riuscisse sincero ed imparziale. Ed è questa una delle prime cause per cui la Camera, non essendo riuscita la vera espressione dell'opinione pubblica, rappresenta le maggioranze create dall'artificio, dalla pressione, dall'intimidazione ministeriale; ma non reca in sè quel complesso di vitalità, che pure si vide manifestarsi nel corpo elettorale, e che, estrinsecata liberamente, avrebbe dato risultati di gran lunga diversi.

Oggi, negli uni prevale la sicurezza eccessiva, negli *altri* l'eccessiva sfiducia, e tanto si mostrano spopolati i banchi di destra quanto quelli della sinistra, mentre la maggioranza ministeriale va mano mano assottigliandosi di numero sino a vedersi ridotta talvolta a diciasette voti, tanti, nè più nè meno, quanti hanno approvato l'aumento della tassa di registro.

Molte altre ragioni concorrono a rendere questa situazione quasi inevitabile; l'ingiustizia somma per cui un quinto della Camera è provveduto d'impieghi e di stipendii governativi, mentre agli altri quattro quinti si nega ogni indennità: la creazione artificiosa di un paese legale, che si sovrappone al paese reale, e sostituisce al voto di *tutta la nazione* quello di mezzo milione d'elettori: il disordine che regna nella preparazione, nella distribuzione del lavoro *legislativo*, due terzi del quale sono assorbiti dalle intralciate e confuse discussioni dei bilanci, due volte compilati e due volte imposti alla Camera. Ma tutte queste ed altre molte ragioni di minor conto riflettono il sistema generale, mentre, anche ammessa l'ingiustizia degli impieghi, la mancanza di metodi buoni ed efficaci, anche accettata la macchina costituzionale così com'è, è *questa che non funziona*.

È divisa la Camera in due frazioni, una delle quali soltanto ha vera vita politica e si alterna al potere; mentre l'altra, sebbene uscita dal medesimo corpo elettorale, sebbene rivestita degli identici diritti e delle medesime *prerogative* davanti alla costituzione, viene col fatto condannata ad una condizione ex-lege ed esclusa dalla vita politica. In poche parole, abbiamo una Camera reale e una Camera legale; quella si compone di tutti i rappresentanti della nazione, questa di un solo partito: alla prima si consente di parlare, poichè non si può fare a meno; ma l'opera spetta soltanto alla Camera legale, e *le chiesuole si alternano* al potere. Chi vuol farsi un'idea esatta di ciò che è il Parlamento, dove *scinderlo in due frazioni*: una delle quali, l'Opposizione, va messa in disparte, come priva di vita costituzionale; l'altra considerata come il tutto, poichè quella che assorbe da sola i diritti e le prerogative della rappresentanza nazionale.

Destra e sinistra sono oggidì parole vuote di senso: la destra è il Parlamento, la sinistra legale una frazione della destra. Cade il Minghetti, ma per far posto al Lamarmora; cade il Menabrea, ma per far posto al Lanza; e cade il Lanza, ma per far posto al Minghetti, come questo *non uscirà di seggio se non per far* posto al Sella o ad un ministero uscito dalla Camera *legale*.

Una simile condizione di cose non verrebbe ammessa in nessun paese dove funzioni legalmente una costituzione. E vogliamo sapere il perchè? Guardiamo in casa nostra. Non c'è più stimolo alla vitalità dei partiti veramente costituzionali; manca ogni allettamento ogni interesse alla *cosa pubblica*; tutto muore per anemia. Una Camera nominata da quattro mesi è già più decrepita d'una *Camera che avesse vissuto* un secolo, più disorganizzata di quell'Assemblea Francese che ha quattro anni di vita e fu considerata sinora come impotente. A che l'Opposizione dovrebbe essere assidua al suo posto? Se perde, soccombe perchè ha perduto; se vince, deve soccombere perchè non fa parte della Camera *legale*. — A che sarebbe più assidua la destra? Vinca o perda, è pur sempre sicura che *nè il potere, nè l'indirizzo della* pubblica cosa le sfuggiranno di mano. Quindi indifferenza, astensione, esaurimento su tutta la linea.

Indarno si grida contro i deputati, contro i partiti, contro i ministeri: il male è nell'organismo *viziato delle consuetudini*. Non è ancora questione di radicali riforme, non si tratta ancora di mettere il sistema governativo in armonia cogli interessi e coi diritti del paese: si tratta di entrare nella vita costituzionale pura e semplice, si tratta di abolire *le* odiose distinzioni tra una Camera reale ed una Camera legale, per far posto a un Parlamento solo, nel quale tutti abbiano di fatto eguaglianza *assoluta* di diritti e di doveri. Senza di che, è inutile fremere e adirarsi; la *indifferenza* non può che aumentare, ad *onta d'ogni regolamento* o d'ogni riforma posticcia, e la necessità stessa delle cose finirà a lasciare nell'isolamento quella parte della Camera che, per voler esser la sola a governare, finirà a trovarsi estranea al paese reale ed al paese legale.

I.

Notizie dei nostri Onorevoli.

I nostri Onorevoli sono in piena vacanza, e speriamo che s'occuperanno anch'essi, prima di tornare a Montecitorio, in seria meditazione sui *veri bisogni del paese e sui rimedj eroici* che si rendono necessari a provvedere.

Gli onorevoli Giacomelli e Terzi sono a Firenze; l'onorevole Bucchia è a Padova; l'onorevole Collotta l'altra sera trovavasi tra noi; l'onorevole Cavalletto dal suo seggio deputatizio si recò tranquillamente all'Ufficio dell'Ispettorato dei Lavori pubblici; l'onorevole Villa ignoriamo se andò a Torino, o se stia già apparecchiandosi alla difesa del Luciani nel processo Sonzogno; gli onorevoli Pontoni e Simoni sono a casa, e a casa è pur l'on. *Galvani*... ch'era prima in congedo, e poi assente senza la formalità del congedo.

L'onorevole Pecile, passando di terra in terra e di trionfo *in trionfo*, erasi *fatto vedere* a Venezia nel 22 corrente all'albergo della *Luna*.

Poi ebbe [illegible] ventura di accompagnare a Concordia l'Eccellenza dell'onorevole Bonghi, che, trovandosi in queste parti, sentì curiosità di vedere cosa si fosse scavato di *romano* in una campagna poco discosta dal campanile del villaggio ch'oggi sta sul luogo ove fu quella antica città. Ei vide il *sepolcreto*, lo ammirò, e lasciò (in barba alle *economie* ed al *pareggio*) lire quattromila per gli scavi ulteriori, e poscia partì dopo aver assistito a lauto banchetto, e aver dette tante belle cose al neonominato cav. Ispettore scolastico Bonò, all'avv. Bertolini, all'onorevole Pecile, nonchè al nostro Conte Sindaco che volle profittare dell'occasione propizia per rassegnare i propri rispetti all'Eccellenza Sua.

Noi (tutto considerato) riteniamo che il maggior frutto della gita a Concordia l'abbia conseguita l'onorevole Pecile, perchè essendosi lasciato veder col Ministro, riuscì ad impressionare piacevolmente gli Elettori di quella Sezione *che nel novembre per due terzi erangli* ribellata e che, dopo tanto avvenimento, lo riconosceranno come *Deputato di Portogruaro*.

LA FESTA DI DANIELE MANIN

A VENEZIA.

Tutti i diari sono pieni di descrizioni e narrazioni della festa che si celebrò a questi giorni in Venezia nell'inaugurazione del monumento a *Daniele Manin*; quindi noi giungeremmo tardi per occuparci di essa, e non potremmo se non ridire cose già note. Però vogliamo che eziandio nel nostro Giornaletto rimanga memoria di codesto avvenimento, che se torna di onoranza all'illustre Cittadino, è pur onorifico per l'Italia. E a tal fine ristampiamo alcuni versi dettati dal cav. dottor Giuseppe Bonturini, che ebbimo il piacere di conoscere quando trovavasi tra noi, ne' quali versi compendiansi le benemerenze di *Daniele Manin* verso la Patria.

Come di' alati simboli
L'Arca adornò Mosè,
Così la donna Adriaca
L'ali al Leone diè.

Per secoli quattordici
Terribile ruggì,
E il suo temuto imperio
In mare e in terra aprì.

E quando insidia Gallica
I vanni gli tarpò,
In impotenti *fremiti*
Proruppe e si accosciò.

Venduto in Campoformio
L'Austriaco lo asservì,
E quale inconscia vittima
Fra i ceppi si addormì.

Gridò **Daniele**: *svegliati*
È il dì della riscossa
Viva S. Marco. Un tremito
Corse al Leon per l'ossa.
Scosse la giubba, e indomito
Ruggendo si levò.

A quel ruggito, il popolo
Che la laguna serra,
Del gran passato memore
Sorge campion di guerra,
E l'oppressore attonito
L'armi depone e va.

La piazza e il tempio echeggiano
Dei più ferventi osanna
Pel Dittator che i Veneti
Tolse all'austriaca zanna,
E i figli di una Patria
Tripudiano d'amor.

Ahi! perchè breve il gaudio,
O libertà consenti?
L'oste già riede, accumula
Turbin di combattenti,
Stringe di bronzi ignivomi
Dei Dogi la Città.

Invan Daniele opponesi
Col senno e con la mano....

Compito era in Ciel! *resistere*
A ogni costo è vano.
La fame e il morbo adesso
Venezia soggiogar.

Ov'è Daniele? Esule
Figlio alla gran mendica
Il vale stanco or ora
Col duolo e la fatica
Negli estremi aneliti
Chiama la Patria e muor.

Nobile spirto, allegrati
Ascendi al ciel securo:
Italia sarà libera,
Del Re Sabaudo è il giuro,
A Lui costretto è credere
Pur chi non crede al Re.

Pago è il sospir dei secoli
Libero è il bel Paese.....
Al Cittadin che povero
Come salì discese,
La patria appresta il tumulo
E inusitati onor.

Ed or dal bronzo esprimesi
Il volto animatore
Di Lui già primo ed ultimo
Dell'Adria Dittatore;
A piè di Lui fulmineo
Il suo Leone stà.

Quivi concorde Italia
Il monumento pose,
Perchè rammenti ai posteri
Le più ammirate cose:
Fermezza nei propositi
E antica probità.

LA PASQUA DI UOVA.

Col nome di Pasqua di uova la Chiesa chiama la Pasqua di risurrezione, la festa del sole risorto, dopo i rigori del verno. A Natale, i giorni cominciano a crescere, e il sole nasce al nuovo anno; *ma la luce è scialba in su la neve*, e gli alberi sono nudi di fronde: il sole è allora bambino innocente, è un albero di augurio.

A Pasqua di uova, il sole viene fuori in tutto il suo splendore adolescente, e brilla sulle verdi campagne, e allegra le penne ai vispi uccelli; e con le uova, primo ed unico frutto della stagione, si festeggia il suo ritorno.

Le uova che gli uccelli hanno deposto nei loro nidi schiudonsi, nel mese di aprile, a Venere sacro: i germi che la feconda natura ha rinnovato *in ogni ordine di viventi si aprono*, con l'*aprile*, alla vita.

Il sole rinasce, il sole risorge; quindi celebriamo in primavera la festa della risurrezione accresciuta di una nuova solennità, dall'eredato splendore del grandioso mito cristiano. Ma lasciando agli uomini di Chiesa la cura di chiarire quella parte dell'uso che appartiene esclusivamente alla tradizione cristiana, io mi limiterò qui a interpretare l'uso delle uova di Pasqua che sembrami di origine più remota del cristianesimo.

L'uso delle uova al giorno di Pasqua è diffuso in ogni parte dell'Europa, ove si regala universalmente di uova i bambini. In parecchi luoghi d'Italia si portano a benedire in chiesa le uova, e se ne fa pure il regalo al prete. Considerandosi l'uovo come il cibo grandemente nutritivo, è con l'uovo benedetto che i fedeli debbono rompere, a Pasqua il loro digiuno quaresimale. Ai bambini generalmente si dona a Pasqua una colombina di pasta, cotta al forno, e che ha fra le ali un *uovo*, legato con nastri parimenti di pasta. In Roma, il giorno di Pasqua, a tavola i due commensali vicini urtano l'un l'altro un uovo per la punta: e un uovo dovendo rompersi, quegli di cui l'uovo si è rotto, cede il proprio all'altro. Lo stesso uso è nella Brettagna, nel Belgio e nella Olanda.

Il giuoco dell'urto delle uova a Pasqua è comune ai latini, ai germani ed agli slavi. In Russia è fatto oggi [illegible] non meno che dai fanciulli, e le uova sode si fanno *scorrere* su una tavola inclinata, e vanno ad urtarsi [illegible]. Ogni maniera di conoscenti, *uomini e donne*, sogliono [illegible] in quel giorno, e come si faceva nei primi secoli della chiesa, darsi al primo incontro un bacio, con le parole: *Cristo è risorto*; cui si risponde: *sì è risorto*, e si scambiano l'uovo che ciascuno porta in tasca. In Polonia, il giorno di Pasqua ogni famiglia tiene mensa bandita, e si fanno le visite, nelle quali è di rito accettare un pezzettino di uovo *sodo*.

In alcuni villaggi dell'Harz le uova si fan rotolare in su l'erba del prato, e si accorre a *chi primo le piglia*, come per isfida. A Lipsia le uova sono nascoste nell'erba e i fanciulli le devono ritrovare: a quest'uso si riferisce quello dei nidi con le uova, che troviamo descritto nel racconto tedesco dello Schmidt: *Le uova di Pasqua*. In un altro uso germanico ricordatoci dal Kuhn, abbiamo che si fa un regalo di uova dalla madre di famiglia al curato, venuto a benedire la vacca e le capre. E in Isvizzera, a Pasqua, si mettono uova nella secchia in cui deve cadere il latte della vacca che si munge. In Grecia il *canto popolare* saluta festivamente l'arrivo della rondine, che promette vicine le *rosse uova*. Nella Calabria si porta in chiesa a benedire la *cullura*, ch'è una torta di pasta ricoperta di uova. In Russia il prete benedice a Pasqua il *culic*, specie di pane burrato, tutto all'intorno pieno di uova.

Ora, simili notizie circa l'uovo di Pasqua potrebbero moltiplicarsi senza fine, avendo quasi ogni provincia, nell'uso generale, alcun uso suo particolare; bastava qui a me poter rilevare la generalità dell'uso, e ciò dagli esempii addotti è abbastanza evidente. Invece mi studierò di provare che l'uovo, come simbolo di *nascimento*, abbia origine antica, quanto il culto degli animali che lo producono.

Io non intendo valermi delle pruove che il cristianesimo può darmi, per l'antichità del sacro culto delle colombe e dei galli. Non do soverchia importanza al gallo che si trova scolpito in su le antiche tombe cristiane, come ne do poca ai versi di Prudenzio, in cui il gallo è fatto fugator dei demoni.

Tutti questi indizii, se, attentamente esaminati, possono da un verso venire a confermare la dottrina mitica, d'altra banda è meglio sieno esclusi come pregiudicati.

Ma quando il popolo mi inventa il giuoco dell'*oca* per ottenere la buona fortuna, quando esso dice che la gallina fa l'uovo di oro, quando mi collega la gallina e l'*oca coi segni naturali* del tempo, quando coi latini consulta i polli per sapere la buona ventura, noi dobbiamo persuaderci che non si tratta più qui soltanto di cosa attinente al mito cristiano, ma ben di animali che il paganesimo credea simboli di fecondità o di ricchezza.

Non dimentichiamo che i romani principiavano sempre il loro pranzo con un uovo, onde il loro adagio *ab ovo ad malum*. L'uovo serviva così di lieto presagio, e l'uso non è del tutto perduto in Italia, ove il pranzo borghese è ancora aperto spesso con un *uovo*, ed ove diciamo ancora principiare le cose *ab ovo*, per indicar si cominci una cosa dal principio.

Nella credenza popolare ariana l'uovo e gli uccelli hanno una singolare importanza, che merita di venire rilevata. Noi tutti sappiamo a memoria la favola di Esopo, circa quel tale che avea una gallina che facea sempre uova di oro e che l'uccise sperando arricchirsi più presto. Nel libro indiano *Pacicatra* si parla pure di una gallina che faceva le uova di oro, e che viene perduta dalla stoltezza di chi la possiede. Tra le novelline greche raccolte dall'Hahn, è interessante quella della gallina di oro, le uova della quale producono gran ricchezza al padrone, il quale finisce parimenti con ucciderla. In una novella orientale, pubblicata dal Krentz, un giovine pastore per mezzo di un uovo ridà la vita a una principessa che era diventata di marmo, e stava chiusa in una caverna. E perfino il racconto spagnuolo parla di una regina fatata, che con cento uova dà l'incantesimo, e fa sorgere in una montagna un castello con le scale di bronzo e le logge di oro.

E adesso, da questi umili principii, movendo a conclusioni più alte, ci incontriamo nel mondo mitico, con la madre Bertha germanica, dal piede di oca, che partorisce un uovo di oro, onde nasce il sole; con l'aquila finnica che fa il nido sul ginocchio di madre natura, errante sopra le acque, e vi depone sette uova, onde nascono i giorni della settimana; con la colomba della leggenda polacca che con le uova di oro forma le stelle; col cigno Zeus ellenico che per le due uova di Leda, genera Elena e Polluce; con l'uovo di oro degli Orfici, onde è nato il Tempo.

Secondo la credenza romana, nel mattino di Pasqua, il sole per tre minuti manda un raggio benedetto alle acque, e chi levi acqua precisamente in quegli istanti, leverà acqua felice e ne avrà le buone consolazioni nell'anno; simile augurio di prosperità recano, con la risorta primavera, le uova di Pasqua, pagane fecondatrici del talamo, come di ogni fortuna domestica.

T. P.

FATTI VARII

Spedizione scientifica. — Si sta ora organizzando a Marsiglia una spedizione scientifica, che avrà per iscopo di esplorare i fondi del Mediterraneo. Posta sotto il patronato del sig. Paulin Talabot e di parecchi de' suoi amici, i quali si quotizzarono per comperare una nave a vapore, la direzione di questa spedizione sarà affidata al sig. M. Marion.

Questi segnalò all'Accademia delle Scienze la esistenza nelle acque del Mediterraneo di diverse specie di molluschi i quali si trovano ugualmente nell'Oceano e nel mare del Nord. Secondo lui, la fauna vi è molto abbondante, specialmente verso la costa d'Africa.

Oltre a tutti gli apparecchi da scandaglio impiegati a bordo del *Challenger*, la nave del sig. Marion avrà un laboratorio di zoologia, un gabinetto di fisica, ed un laboratorio di chimica.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Casarsa riceviamo notizie circa l'arrivo in quella Stazione del Ministro Bonghi ed alcuni particolari risguardanti il seguito di Sua Eccellenza, le presentazioni ecc. Ma ormai il fausto arrivo e la fausta partenza sono avvenimenti noti per le corrispondenze ad altri Giornali; quindi è inutile che ne parliamo noi, dacchè codesto passaggio del Bonghi per un lembo di terra friulana non collegasi con niente d'importante, tale non potendo dirsi l'innocentissima curiosità artificialmente destata nel Ministro di visitare un avvanzo di sepolcreto de' tempi imperiali romani.

COSE DELLA CITTÀ

Niente di nuovo, proprio un bel niente. Non una seduta del *Consiglio comunale*, non una del Consiglio provinciale, non accidenti notabili nella vita delle istituzioni esistenti, non progetti per farne nascere qualche altra. Quindi la funzione della Critica si rende inutile nel regno sovrano dell'apatia universale.

È sempre aperto il concorso (o, a meglio dire, iscrizione) per il *Giardino d'infanzia* in Borgo Villalta. Cinque lire al mese pei bimbi o fanciulle di famiglie agiate; due per quelli che, non essendo agiati, pur possono pagare; e *gratis* per gli altri (non più di quindici), se aventi le condizioni e i requisiti desiderati da una Commissione nominata dalla Società promotrice.

Annunciamo anche noi un opuscoletto edito a cura dell'*Associazione agraria Friulana* contenente un'*istruzione popolare sulla Fillossera delle viti*, che si vende presso l'Ufficio di essa Associazione nel Palazzo Bartolini al prezzo di centesimi 25.

Il nostro cronachista teatrale, l'egregio avv. Giuseppe Edgardo Lazzarini, ha prodotto al concorso per produzioni drammatiche aperto dall'Istituto filodrammatico Udinese una commedia intitolata: *le Maldicense*, che da apposita Commissione venne giudicata degna dell'esperimento della scena. Ce ne rallegriamo con lui, e desideriamo di udirla al più presto.

La Commedia al Teatro Sociale.

Dobbiamo dare un addio, e forse per lungo tempo, a quest'utile trattenimento della drammatica rappresentativa, ripetendo che mai non s'appose chi la definì scuola di sociali e domestiche virtù, quando non si erri nei mezzi per raggiungere il fine del civile progresso.

Per noi di provincia è pur troppo una verità che la buona commedia interpretata da valenti artisti con un assieme che preludii alla vera scuola imitatrice della natura, non c'è dato di udirla che ad intervalli non brevi. E perciò dobbiamo lamentare che se la Società del Teatro sostiene una spesa non lieve per avere nella quaresimale stagione una Compagnia di primo ordine, non vi sia poi quella frequenza di pubblico che accenni alla passione dell'arte, all'aggradimento per uno spettacolo degno dei paesi più colti e civili. È ben vero che alcuni degli accennati inconvenienti del Teatro Sociale, l'esorbitanza dei prezzi, e il non esser addatto a tutte le classi di persone fan causa comune per spiegar ciò; ma è però innegabile che ancora per molti il teatro non sia un'abitudine, una necessità quasi della vita nelle ore di svago.

La Compagnia Bellotti Bon N. 1 vanta non solo preclari artisti per talenti, studio, accuratezza ed amor dell'arte, ma quell'accordo armonioso fra le singole parti che accenna ad una buona scuola, e fa sì che l'esecuzione riesca quasi sempre perfetta. Sia pure che per molte commedie nuove di zecca, o da tutti gli attori non conosciute, anche la Compagnia di questo anno sia venuta a far qui le prove della prima stagione teatrale, ma ciò non toglie che le novità stesse fossero il più delle volte recitate per bene, e con grande affiatamento e vis comica quelle già date altrove. Ci sarebbe per altro da fare qualche appunto al repertorio, chè, pagando profumatamente, si avrebbe il diritto di volerlo il più scelto tanto per novità che per produzioni già conosciute. Che se la Presidenza non potesse addossarsi il carico di far essa la scelta con condiscenza di causa fra quelle figuranti nell'elenco delle Compagnie, dovrebbe affidarne il mandato ad apposita Commissione.

E qui accennando di volo alle ultime novità, quella *Solita Storia* di Costetti è proprio la solita storia dei peccati matrimoniali di cui tanto ci intrattennero gli autori francesi e i nostrali infranciosati, con alcune posizioni nuove e di un certo effetto.

E le *Tentazioni* del Muratori? Intreccio slegato, carattere d'una ambiguità poco logica, nei due primi atti delle scene fatte con brio e novità, ma uno scioglimento che precipita sì da far *perdere la testa a chi recita ed a chi ascolta*.

Anche gli *Intrighi eleganti* che meglio si potean dire galanti, (chè v'è niente di elegante in una moglie che inganna il marito e a suoi fini sacrificar vorrebbe e la figlia e l'amica) pare abbian finito col non piacere, benchè si debba render giustizia al merito di una buona condotta, di un vivace dialogo, di un' interesse sostenuto nel terzo e quarto atto.

Della *Nonna scellerata*, farsa piuttosto che commedia, dirò solo che il brio nel dialogo *fa tutto il pregio di essa*.

La sfinge di Feuillet è un dramma . . . . . e per carità non parliamo di drammi in cui si vedano ancora i pugnali e si senta l'effetto del veleno.

A tutti i drammi di questo mondo preferisco una scena della *Catena* di Scribe, ultima recita della stagione. E sarei quasi per fare l'apologia di questo capolavoro del teatro francese, che non diventa mai vecchio, in omaggio di molte novità sentite, in questo e nei decorsi anni . . . *novità che saranno ahi! troppo presto dimenticate*.

Avv. L.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1875. Tip. Jacob & Colmegna.